



Conflitti e territorio, Laura Fregolent, a cura di, FrancoAngeli, Milano, 2014, pp. 332, Euro 28,00

Il testo curato da Laura Fregolent pone l'attenzione su un tema che ha interessato il dibattito di pianificazione dalla seconda metà degli anni Novanta, ovvero la diffusione di situazioni di conflittualità a livello locale, spesso definite come conflitti territoriali. Il testo riprende alcune questioni cruciali di quel dibattito, guardando in particolare allo sviluppo e alla diffusione del fenomeno negli anni più recenti nel contesto territoriale del Veneto, per porre poi alcune questioni di carattere più generale, legate in particolare alle relazioni tra contesti territoriali, società insediate e processi decisionali, messe in luce attraverso l'analisi delle conflittualità emergenti. La scelta di mirare l'analisi a un territorio circoscritto, che consente grande approfondimento nell'analisi, è allo stesso tempo un potenziale limite del testo, dato che il Veneto, che è contesto di grande interesse, ha anche caratteri di peculiarità e unicità.

Il testo si compone di un atlante di tredici casi e di alcuni saggi critici. L'atlante è l'esito e la restituzione parziale di un'estesa ricerca empirica, che ha indagato una settantina di conflitti legati a interventi di trasformazione, articolati sia su base territoriale che a partire dai diversi temi. Essa ha preso in considerazione il territorio delle province di Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia e Treviso, attraverso una *survey* svolta appoggiandosi alle sezioni locali di Legambiente e intesa come un *work-in-progress*, che possa essere arricchito e aggiornato; i temi in cui sono stati suddivisi i casi sono: costruzione di strade e opere infrastrutturali, attività di escavazione, gestione dei rifiuti, espansione di aree produttive e portuali, espansioni residenziali, commerciali e turistiche, produzione di energia, altre fonti di inquinamento. La distribuzione dei casi tra le diverse categorie è fortemente ineguale, a segnalare che alcuni ambiti, ad esempio la costruzione o il completamento di grandi infrastrutture di trasporto, oppure i progetti di espansione residenziale e commerciale in aree libere, costituiscono nodi di rilevanza, anche quantitativa, maggiore di altri.

I saggi hanno l'obiettivo di porre l'accento su alcuni aspetti specifici della conflittualità territoriale, in Veneto e altrove, e di riconnettere il dato fenomenologico

ad alcune linee di tendenza politiche e sociali di respiro più ampio; questo con il duplice obiettivo di contribuire a indagare con maggior capacità critica il fenomeno, provando a spiegarne alcuni elementi cruciali, e di offrire delle possibili vie d'uscita, in linea generale connesse al ruolo della pianificazione e delle complesse relazioni tra dimensione tecnica e dimensione politica.

Pur nella varietà di contributi e di punti di vista disciplinari che il testo offre, è possibile mettere in luce tre temi principali che attraversano le riflessioni degli autori: le possibilità di definire, classificare e mappare la conflittualità emergente, letta anche nelle sue traiettorie evolutive; il ruolo degli attori, in particolare di quelli locali, nei processi decisionali di natura conflittuale; il rapporto tra emersione della conflittualità territoriale e forme della pianificazione, ai diversi livelli.

Il primo aspetto viene trattato nel saggio introduttivo di Laura Fregolent, così come, da prospettive differenti, in quelli rispettivamente di Cavallo e Varotto e di Gelli. Da un lato si pone un problema di definizione: diversi autori concordano nel ritenere insoddisfacente e in qualche modo superata la definizione di 'conflitti ambientali', un'etichetta che deriva da una traduzione letterale di *environmental conflicts* o *disputes*, espressione diffusa in particolare nel dibattito statunitense a partire dai tardi anni Ottanta. È possibile ripercorrere criticamente il senso di entrambe le parti della locuzione: problematico è il riferimento alla nozione di conflitto, che rimanda a un dibattito presente nella teoria politica novecentesca con riferimento in particolare alle grandi contrapposizioni strutturali che attraversavano la società, e che sembra ad alcuni inadeguato per descrivere fenomeni tutto sommato molecolari, di piccola scala, che si dispongono lungo faglie di opposizione che vanno in molte direzioni diverse; ancora più sfocato è l'uso del termine 'ambientale', se con esso si intende legato al contesto che circonda un progetto (nell'accezione anglosassone del termine). La proposta avanzata dal testo, e argomentata da diversi autori, è che abbia senso mantenere un riferimento forte alla nozione di conflitto, pur con le ambiguità ad esso legate, ma che occorra invece trovare un aggettivo capace di descrivere con maggiore precisione la relazione tra *voce* e contesto in cui questa emerge, giungendo così alla proposta di utilizzare la locuzione conflitti territoriali. Nella

nozione di territorio sono infatti presenti sia i caratteri fisici e geografici, elementi da cui spesso il conflitto prende spunto, che un forte riferimento alle società insediate e alle loro pratiche d'uso, ma anche alle loro culture condivise e aspettative, elementi discriminanti per comprendere gli elementi scatenanti i conflitti stessi. Legata a questi aspetti è anche la riflessione sull'uso e l'opportunità delle mappature, portata avanti in particolare da Gelli, che riflette sugli scopi di mappature territoriali come quella dell'atlante veneto, ipotizzando che grazie a iniziative di questo tipo sia possibile comprendere con maggiore penetrazione critica le dinamiche evolutive locali, anche attraverso elementi problematici che le voci emergenti del territorio segnalano e fanno emergere.

La riflessione sui ruoli e le interazioni tra diversi attori viene svolta a partire dalle questioni messe in luce dai casi analizzati nel Veneto, ma con un'attenzione e un'apertura più ampia, sia nei saggi di Pellizzoni e Gelli, che in quello di Mancone. Essa si articola a sua volta in diversi ambiti di riflessione, alcuni più squisitamente analitici, altri invece attenti a soluzioni progettuali e di scenario. In primo luogo, da diverse parti si sottolinea come la gamma degli attori coinvolti nei conflitti locali sia estremamente ampia e diversificata: cittadini, spesso riuniti in comitati locali, a volte raggruppati in rete in organizzazioni 'ombrello'; associazioni di difesa del territorio, ambientaliste in primo luogo, ma anche associazioni culturali, legate alla conservazione del patrimonio artistico, del paesaggio e delle identità locali; amministrazioni locali, che si possono trovare spesso dai diversi lati dello spettro (pro o contro, promotori o oppositori); rappresentanti di partiti politici o formazioni politiche in genere; imprese private di varia scala; rappresentanti del potere giudiziario, in quanto, come sottolineato con precisione nei due saggi di Ceruti e Tonin, è tutt'altro infrequente che, in mancanza di migliori canali per affrontare i nodi messi in luce dai conflitti locali, le questioni sfocino in processi amministrativi, civili o penali, ai differenti gradi di giudizio. Una gamma di attori, e di scale di intervento, che suggerisce la complessità dei nodi da affrontare. Alcuni degli autori, ad esempio Pellizzoni e Nel.lo, si chiedono se queste composite costellazioni di attori possano essere ricondotte al concetto di movimenti sociali, o meglio alla nozione di nuovi movimenti sociali, proposta da Alberto Melucci negli

anni Ottanta e ripresa stabilmente anche nel dibattito successivo. Se in generale nella nozione di movimento sociale è presente un orientamento all'azione collettiva, Melucci sottolinea una importante dimensione culturale e di costruzione di identità come elemento specifico dei nuovi movimenti sociali, nati a valle delle mobilitazioni degli anni Sessanta e Settanta. Entrambe le dimensioni entrano in relazione problematica con le mobilitazioni descritte nel testo: la dimensione dell'azione collettiva viene discussa criticamente a più riprese, dato che diversi autori discutono la tensione tra azione collettiva e particolarismo/localismo di alcune rivendicazioni territoriali; la dimensione di costruzione di identità condivise attraverso la pratica del conflitto muove a sua volta tra rischio di chiusura verso modelli regressivi di comunità e costruzione di identità cangianti e più complesse, come diversi casi mostrano con chiarezza (esemplari da questo punto di vista sono le mobilitazioni contro l'ampliamento di una base militare statunitense a Vicenza, note anche nel dibattito nazionale come No Dal Molin).

L'ultimo tema che attraversa il testo riporta il dibattito all'interno del campo disciplinare, dato che riguarda la messa a fuoco delle relazioni tra conflittualità emergente e sistema, strumenti e scelte di pianificazione, a livello locale e regionale. Il saggio introduttivo di Fregolent, così come quello di Basso, e in modo meno sistematico quasi tutti gli altri saggi del volume, si misurano infatti con il nesso strategico tra conflitti e scelte di pianificazione, mettendo in luce in particolare come i conflitti siano spesso l'esito di scelte errate, superficiali, o dalle conseguenze valutate in modo approssimativo; gli stessi processi decisionali sono di frequente opachi, spesso resi opportunamente tali agli occhi dei cittadini e degli interessi diffusi. Questa diagnosi porta molti degli autori a toccare il nesso cruciale tra dimensione tecnica e politica nelle scelte di pianificazione, spesso discusso negli scorsi anni da Luigi Mazza, e a concludere che, se le scelte di pianificazione fossero da un lato di migliore qualità tecnica (valutazioni ex ante degli impatti, considerazioni delle esternalità e dei possibili effetti incrociati e di accumulo) e dall'altro esito dell'assunzione di una maggiore responsabilità politica (attenzione reale all'equità dei carichi e degli impatti negativi), questo potrebbe portare a una netta diminuzione delle situazioni di conflitto locale.

Tuttavia, se è senz'altro vero che spesso l'emergere dei conflitti territoriali è l'esito di percorsi e scelte di planning di scarsa consistenza tecnica e di dubbia qualità politica, è anche vero che lo stesso Mazza ha più volte ricordato che ogni scelta di pianificazione è intrinsecamente conflittuale, e non potrebbe che essere così, dato che ogni decisione che riguarda il territorio, il tracciare confini e l'attribuzione (o la negazione) di diritti riguarda beni scarsi, dal forte valore posizionale, strettamente legati ai valori di cittadinanza.

Un ultimo punto di apertura rispetto alle possibili conseguenze, in senso evolutivo, delle molteplici situazioni di conflittualità territoriale, è contenuto nel saggio conclusivo di Oriol Nel.lo, che identifica nei fenomeni di conflittualità locale contemporanei una linea evolutiva, da una dimensione di natura rivendicativa a una di produzione dal basso di servizi, che non vengono offerti né dallo stato né dal mercato. Queste forme di attivismo civico insorgente, molto diffuse nei contesti urbani e territoriali in varie parti d'Europa (Nel.lo cita l'esempio fertile della Catalogna), sembrano prefigurare una maggiore assunzione di responsabilità rispetto a questioni di scelta e alla produzione di beni pubblici, anche se non sempre si dimostrano capaci, nella loro organizzazione molecolare e di micro-scala, di mettere criticamente in discussione alcuni fenomeni strutturali di aumento delle disuguaglianze a livello sociale e territoriale, legate più in generale al modello di sviluppo dei territori contemporanei. Le forme di *voice* narrate e discusse nel testo, con le possibilità trasformative, ma anche i limiti all'azione messi in luce dai diversi autori, sembrano essere spie importanti di questo disagio, forse ancora poco comprese o ascoltate, e ancora relativamente incapaci di divenire occasione di miglioramento dei processi di decisione sul territorio.

Carolina Pacchi